

CLASSICITÀ

Il cielo ci mostra,
nella notte stellata,
che non siamo soli:
il nuovo libro
di Giulio Guidorizzi

I miti greci raccontati dagli astri

ROBERTO MUSSAPI

Le stelle della Corona boreale: compaiono in primavera e divengono sempre più vivide, in forma di semicerchio, si accendono pienamente in estate. E hanno un nome, e una storia come tutti gli astri: Corona è la ghirlanda di Arianna, che guidò con il filo Teseo nel Labirinto, e fu ripagata con l'abbandono. L'eroe fuggì di notte dall'isola di Nasso, quando salparono da Creta. Alla giovane principessa cretese innamorata e disperata apparve Dioniso, dio della vita e dell'ebbrezza, l'abbracciò e le tolse la ghirlanda di gemme lanciandola in cielo. E le gemme si mutarono in fulgidi fuochi, e lei, amata da Dioniso, in stella. È lei, Arianna, al centro della Corona che vediamo in cielo da primavera a estate. E poi le sette stelle dell'Orsa Maggiore (Vaghe stelle dell'Orsa, Leopardi...) perché il loro disegno nel cielo pare un'orsa. «Più di ogni altra costellazione l'Orsa Maggiore nella sua maestosità mette di fronte al ritmo segreto del cosmo», scrive Giulio Guidorizzi all'inizio del suo nuovo, emozionante libro sui miti delle stelle. E in questo suo *I miti delle stelle* (Raffaello Cortina, pagine 300, euro 24,00), l'autore ci svela, in una narrazione incessante, sapiente e fiabesca, come da quelle presenze nel cielo l'uomo immediatamente vedesse miti, favole, creando storie e dando nomi: ogni stella, ogni costellazione ha una storia e un nome, il Dragone, l'Auriga, il galoppatore celeste, il Cavallo, Pegaso e il suo cavaliere, Orione, il cacciatore selvaggio, il Cigno, il Centauro, Ariete, Toro, Sagittario, e altri numerosissimi nomi. E poi la Via Lattea: «la nostra patria è lassù», scrive Plotino che l'autore cita a inizio del capitolo. La Via Lattea, al centro di questo cielo pieno luci e nomi, «e le Pleiadi, le sette sorelle del cielo, sono la più poetica delle costellazioni», le stelle di Walt Whitman: «Non piangere, bambina, non piangere piccola mia, / le Pleiadi rimergeranno, sono immortali, / e tutte quelle stelle d'oro e d'argento splenderanno ancora, / le grandi stelle e le piccole stelle risplenderanno ancora, per durare». Dagli uomini che dipinsero a Lascaux 17 000 anni fa, a Omero, a Ovidio, che leggeva l'osservazione delle stelle come il primo segno dell'umanità che diventa umana, ove il dio «ha alzato la faccia dell'uomo e gli ha ordinato di guardare il cielo, e levare gli occhi verso le stelle». E poi sempre, fino allo stupore dei poeti, il libro racconta la storia di ogni stella, e quindi del cielo notturno, quello del sogno e dell'incanto, che segue a quello della luce e vita piena. Le nostre costellazioni sono figlie dell'astronomia greca. E il cielo dei greci «si riempì con i loro miti proiettati negli spazi astrali; così da allora le costellazioni passano attraverso la volta celeste mostrando agli occhi umani un intero universo di storie, simile a un libro di mitologia, le cui pagine si leggono sopra il capo degli uomini senza bisogno di parole». Il cielo ci mostra, nella notte stellata, che non siamo soli. Questa è la rivelazione, il senso, del libro sulle stelle di Guidorizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

